



Salvador-1998



Afganistan-2002



Bangladesh-1997



Brasile-1986



Palestina-2002



Romania-2001



Turchia-1999

Giorgio Tani

IL SENSO DEL REPORTAGE

Mostra “Uomini Senza” - di Ermanno Foroni

C'è ancora un motivo per la fotografia di reportage? C'è uno sbocco? C'è un interesse comune? Questa non vuol essere una difesa, ma una breve riflessione su di un filone espressivo che ha avuto il suo fulgore nei decenni in cui la stampa accoglieva i reportage fotografici come testimonianza di eventi non diversamente comunicabili. Gli articoli, ovvero le parole, non sono quasi mai sufficienti ad esprimere impressioni e realtà che, per la loro complessità hanno bisogno di essere “visti”, se non dal vivo almeno da quella “impressione del vivo” che la fotografia riesce ad essere e dare.

Occorrono per questa funzione di testimonianza fotografi, uomini e donne, che rispetto agli altri sono come strumenti tarati in modo diverso. Misurano ciò che vedono da angoli visuali che si appoggiano sulla loro personale concezione critica del mondo. In molti di questi fotografi spirito di avventura, curiosità e onestà, e il senso di missione che danno al loro lavoro sono le caratteristiche principali. Qui sta la loro credibilità e qui c'è il riscontro dell'interesse del pubblico per i fatti ed i temi che vengono mostrati.

Il motivo per cui il reportage ha perso interesse immediato per le pagine della stampa lo conosciamo: basta guardare un telegiornale per vedere come eventi di rilevanza mondiale vengano raccontati a parole dette, con il sottofondo di brevi sequenze filmiche che si ripetono addirittura più volte durante l'esposizione verbale e magari riguardano fatti marginali o sono, capita anche questo, filmati di repertorio, o brani di situazioni diverse o fors'anche invenzioni visive create per l'occasione.

Non per niente qualcuno, e non ultimi noi, abbiamo cercato prima di imparare e poi di insegnare la lettura delle immagini fisse o in movimento, per capirne le verità e le mistificazioni. E dato che siamo nel sistema delle “comunicazioni”, per recepirne i messaggi veri distinguendoli dai falsi.

La figura del fotoreporter ha assunto nel corso dei tempi le più svariate configurazioni, dal paparazzo all'inviato speciale, dal free lance al testimonial e loro sfumature. La questione etica è importante, non per niente un fotografo di forte calibro morale, Gianni Berengo Gardin, applica dietro alle proprie fotografie un timbro che afferma l'opera “non inventata o creata al computer”. Il reportage, ovunque sia fatto e qualsiasi argomento tratti, deve essere vissuto in prima persona e riportato nella sua integrità documentaria e concettuale. Deve, così ci si aspetta, far fede.

E' questo il modo di lavorare di Ermanno Foroni. Il suo modo di essere fotografo motiva questo articolo. Ermanno forse, per quanto detto sopra, arriva al grande reportage in tempi un po' consumati. Ma la sua vocazione è più prepotente dei tempi. E se i settimanali quali Life e da noi, Epoca, Tempo, l'Europeo, Il mondo, non ci sono più, oggi resta il ricordo della loro azione nelle proposte di grandi servizi fotografici. Restano le fotografie e, per loro, i libri e le mostre. La nostra cultura li esige. Ne abbiamo bisogno come abbiamo bisogno della memoria per dare giustificazione al presente e scopo al futuro. Dobbiamo continuare su questa strada, per non addormentarci sempre e supinamente in effimere illusioni colorate, droghe di forme e di sensazioni, nelle quali dimenticare quanto c'è dentro a nomi geografici quali Brasile, Bolivia, Afghanistan, Salvador, Romania, Palestina, India, Bangladesh.

Intorno al 1985 Ermanno ha iniziato a fotografare, per istinto e non per professionismo. Ad alcuni di noi “lettori” di portfolio è sortito “leggere”

suoi reportage, entrare nello stato d'animo che lo ha guidato nel suo fotografare e dirgli che ci sono ancora spazi. Sì, ci sono, perché nessuno è indifferente, perché come lui “...all'improvviso ti trovi dinanzi un uomo incrostato di terra, ma finalmente eretto, incapace di sorridere, ma sgravato del basto...”, perché “dove un tempo

sbarcavano i predatori di metalli preziosi, oggi scopri una nuova razza, che si accampa e vive degli avanzi marcescenti della civiltà metropolitana”, perché “in Afghanistan si impara presto che l'integrità fisica può essere un lusso”, perché, perché... perché?

Chi deve rispondere? In fondo noi spettatori, noi coro, siamo dentro ad un processo dove c'è il testimone che porta le prove ma manca il giudice e manca l'imputato. Forse siamo noi spettatori, noi coro, a dover svolgere quelle funzioni, a farcene carico. Ecco il motivo per cui il reportage ha ancora senso, ecco perché le mostre e i libri come “Uomini senza” devono essere visti, ed ecco perché tra tanti balocchi e profumi che ci riempiono gli occhi la fotografia invece, in certi casi, può aprirceli.

Giorgio Tani

Contenuto della mostra:

Brasile 1986

India 1995

Bangladesh 1997

Salvador 1998

Turchia 1999

Bolivia 2000

Romania 2001

Afghanistan 2002

Palestina 2002

Mostra e catalogo sono a cura delle associazioni Club Unesco di Reggio Emilia e Christifideles Laici. La mostra può essere richiesta.

info@ideavisiva.it

Una delle esposizioni è stata effettuata a Volterra - Piazza dei Priori - a cura del GIAN - nell'anno 2005
Articolo comparso su FOTOIT